

# L'ITALIA DI VELTRONI

## IL DISCORSO

Molti punti chiari, dalla Tav alla riforma del welfare  
Il segno di un partito non ideologico  
ma che faccia davvero le riforme necessarie

Una riforma radicale della legge elettorale (se no  
meglio il referendum), istituzioni vicine  
ai cittadini ma che rendano possibile la decisione

# «Cambiamo l'Italia. E la politica»

Un discorso concreto, senza «buonismo» ma con molti obiettivi. Cominciando dai giovani

■ di Bruno Miserendino inviato a Torino / Segue dalla prima

**MESSAGGIO A PRODI** Come dire: non candidatevi solo per impedirmi di prendere dei voti. Ha lanciato però a Prodi il messaggio che il premier si aspettava e che infatti ha gradito: ossia il Pd deve servire a

rafforzare il governo, non ad affossarlo.

Questo esecutivo, se

ce la fa, deve governare per tutta la legislatura. Ecumenico, buonista? Fino a un certo punto. Veltroni, per l'evento mediatico e politico del Lingotto, ha cercato e trovato un linguaggio nuovo: poco appariscente ma molto inglese, coerente con quel che dovrebbe essere per lui la politica: lieve e ambiziosa, non ideologica, meno conservatrice, bipolarista ma non frontista, dura ma senza insulti, legata alla gente e non ai talk show.

Eccolo alle 17 in punto in un palco basso esemplare, con uno sfondo di colline verdi in una luce soffusa. Chi si aspettava effetti speciali, ovviamente resta deluso: ma i più delusi sono i cittadini di Torino che vorrebbero vederlo da vicino, invece si ritrovano la sala gialla occupata per metà da giornalisti. Proteste contenute a stento. Si rifaranno a evento concluso, quando Veltroni, con sensibilità, va da loro e li saluta salendo su una sedia. E prende gli applausi più calorosi e gli incoraggiamenti che si aspetta.

Si presenta così il candidato segretario: «Fare un'Italia nuova, è questa la ragione, la missione, il senso del Partito democratico». Questo partito non nasce dal nulla, dice Veltroni, perché incanala esperienze fondatrici della democrazia italiana, ma deve essere del tutto e davvero nuovo, non una sommatoria: «Una forza del cambiamento, libera da ideologismi, libera dall'obbligo di apparire, di volta in volta, moderata o estremista per legittimare o cancellare la propria storia». Il partito riformista «che l'Italia non ha mai avuto», Veltroni l'ha sempre sognato, insieme a Romano Prodi, da quando il mondo è cambiato, con la caduta dell'illusione comunista. Si delinea allora la possibilità di costruire un campo ampio e pluralista, capace di comprendere chi pensava che con la fine degli "ismi" non fosse finito il bisogno di giustizia sociale, di riscatto degli ultimi, di difesa dei diritti umani e civili. I valori sono sempre quelli, in fondo: libertà, giustizia sociale, crescita, uguaglianza, opportunità. Ma da anni per la sinistra

parlare alla società è difficile. Ecco dunque le nuove frontiere del partito democratico. Primo, la lotta alla precarietà. «Ai nostri giovani, in un tempo fantastico della vita, viene chiesto solo di aspettare», ma la vita non è "part-time", dice Veltroni. La precarietà dei giovani è l'indizio di una società che disperde ricchezza e rischia il decli-

no, avvitandosi in una spirale di inefficienza, insoddisfazione, intolleranza, dove si punta solo a difendere con i denti grandi e piccoli privilegi. Veltroni parla a lungo di evasione fiscale, di buone ragioni degli artigiani del nord che protestano per le tasse, ma di un sistema malato, di un'Italia che deve trovare la misura. «L'evasione fiscale

non si sconfigge con gli odii di classe». Il Pd si deve impegnare per far calare le tasse, non potrà mai essere il partito del tasse e spendi, semmai sempre di più la forza del pagare meno, pagare tutti. Cita Olof Palme: «la lotta non è alla ricchezza, ma alla povertà». Messaggio anche per i sindacati sulle pensioni: non parliamo solo di età pensionabile,

pensiamo ai diritti dei giovani. Appunto, ecumenico, ma fino a un certo punto. Come quando parla della sicurezza, tema molto sentito al nord. Non c'è accenno di buonismo: accoglienza, integrazione vera, ma inflessibilità con chi delinque, è la ricetta del sindaco. Sull'ambiente dice cose chiare: non si può dire No a tutto, alla

Tav, ai gasificatori, ai rifiuti, noi vogliamo, afferma, l'ambientalismo dei sì. Parole nette anche su assetti istituzionali e laicità, due punti cruciali, sui quali si appuntavano le attese. Il Partito democratico non può che essere bipolarista, dice Veltroni. Si sapeva, del resto, come la pensa: non gli piace il sistema in cui «un senatore abbia nelle sue mani il destino di una legislatura».

E prende molti applausi quando disegna il suo quadro istituzionale: premier che nomina e revoca i ministri, sistema elettorale alla francese, meno deputati e meno senatori, meno frammentarietà. Se le lagge elettorale la fa il parlamento meglio, altrimenti inutile demonizzare il referendum, dice Veltroni. Tutto questo per avere una politica forte, ma meno invadente, che decida di più. E' il difetto di decisione che uccide la democrazia, avverte. E quando si decide si parla a tutto il paese: non ci sono due Italie, ce n'è una sola. Per questo la contrapposizione tra laicismo esasperato e integralismo cattolico è senza senso. Serve equilibrio, rispetto, laicità assoluta dello Stato. I dico? Sono giusti. Applausi.

Perché ha deciso di correre Veltroni? Ovvio, perché ci ha sempre creduto nel partito democratico, ma anche perché nella vita non si può sempre fare quel che si vuole. Si, tornerà anche in Africa, e rimarrà sindaco fino all'ultimo, avverte Veltroni. Ma non rinuncia a questa sfida, che vuole condurre in porto con Dario Franceschini, che non a caso è in sala e si prende una buona dose di applausi. È la parte più controversa del discorso e che non piace a tutti. Si capisce che non tutto è chiaro su questa corsa verso il 14 ottobre. Veltroni sente crescere intorno a lui un «consenso molto ampio», quindi, spiega, se gli altri si vogliono candidare va benissimo, purché presentino «piattaforme politiche chiaramente diverse, altrimenti apparirebbero, come logica a un tempo che tutti vogliamo superare». Gli altri possibili candidati obiettano: ma come facciamo a presentare piattaforme alternative, se condividiamo il messaggio di Walter? Comunque si sistemino le cose, non si dica che Veltroni non ha parlato chiaro. Ogni buonismo ha un limite. Certo, il finale è quello che ti aspetti: legge la lettera di una ragazza di 15 anni, che voleva andare con i suoi compagni di scuola in Africa, ma che è morta prima, lasciando un messaggio di struggente civiltà, spiegando che aveva deciso di regalare ai genitori un'adozione a distanza. Commozione. Il viaggio del partito democratico, come dice il sindaco, è all'ultimo miglio. Ed è qui che si decidono le cose.

### HA DETTO

#### Le tasse

*La pressione fiscale deve scendere, ma paghino tutti. Il commerciante va combattuto come l'impiegato che non lavora*

#### I giovani

*Occupiamoci meno di età pensionabile, più dei ragazzi poveri che nel Sud non vanno a scuola ma dovranno trovare domani un lavoro*

#### La sicurezza

*Voglio più polizia in strada, più diritti per gli immigrati ma anche più severità per chi delinque senza se e senza ma*

#### Le famiglie

*Giusto quel che dice Pezzotta sulle famiglie ma è giusto anche riconoscere diritti a chi si ama e convive*

#### Basta odio

*Basta scontri e veleni con le polemiche che diventano insulti. Ma le leggi ad personam vanno cancellate*



Immagine di giovani, durante il discorso di Walter Veltroni nella sala gialla del Lingotto, a Torino. Foto di Alessandro Contaldo/Ansa

#### LE CITAZIONI

De Gasperi, Palme, Foa, Zagrebelsky...

**Il primo è Alcide De Gasperi**, a cui Veltroni ricorre per spiegare l'anima del Pd che «nasce avendo dentro di sé l'eredità di quelle formazioni che hanno restituito la libertà agli italiani», di cui lo statista democristiano fu uno dei massimi rappresentanti. Poi ecco le parole di Olof Palme: la battaglia non è contro la ricchezza, ma contro la povertà. Al «più giovane vecchio della sinistra italiana» Vittorio Foa, Veltroni ricorre per ricordare la necessità di un patto tra generazioni «che sappia ispirarsi ai valori eterni di solidarietà ed eguaglianza». A Gustavo Zagrebelsky si ispira per sottolineare che il Pd «sarà la casa dei democratici», laddove «fondamento della democrazia è il rispetto di sé».

#### «L'UNITÀ» VIRTUALE

L'ex direttore chiede: «Qual è la notizia?»

**Aeroporto di Fiumicino**, l'aereo per Torino ritarda. Veltroni è in attesa circondato dai giornalisti. Vede i cronisti de *l'Unità*, Enrico Fierro e Bruno Miserendino. E incontra quelli che al nostro giornale lavoravano ai tempi in cui Walter era il direttore. Un sorriso e... «Bene, c'è Miserendino, allora vuol dire che la cosa è seria». C'è Stefano Bocconetti (oggi a *Liberazione*), Fabrizio Roncone (inviato al *Corsera*). Veltroni raduna il gruppetto e... «Avanti, facciamo la riunione di redazione. Dov'è Angelo Melone (oggi a *Repubblica*, ndr)? E Luciano Fontana (vicedirettore del *Corsera*, ndr). Beh qual è la notizia del giorno, mi pare che c'è poco. O no?». Il siparietto finisce con una risata.

#### I CANDIDATI

Walter e Dario, ticket per caso. In aereo

Sono arrivati a Torino separati, ma al ritorno si sono ritrovati sullo stesso aereo per Roma e seduti accanto, Walter Veltroni e Dario Franceschini. Un colloquio per il ticket? «Un caso», giurano i duo che hanno parlato fitto fitto per 50 minuti di viaggio. «Vale la pena lavorare con Walter», ha detto il capogruppo dell'Ulivo alla Camera, «finalmente la politica italiana si è tolta parecchia polvere di dosso. Era troppo ripiegata su se stessa», osserva Franceschini. Seduto più in là, il segretario Ds Piero Fassino, e, qualche fila dietro, il presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo. Veltroni a Roma sale in macchina con Fassino, e oggi è in Campidoglio per «la notte bianca della solidarietà». Come dire: faccio il sindaco a tempo pieno.

## Poche immagini, nessun simbolo: tutto lo spazio alle parole

Chi si aspettava una scenografia «emozionale» è rimasto deluso. Ma la scelta è stata esplicitamente voluta

■ di Simone Collini inviato a Torino

**SIMBOLI** Nessun effetto speciale. Né Martin Luther King né Gandhi né Bobbio né altri a incorniciarlo. Niente simboli alle pareti e niente slogan in bella mostra.

Luci prevalentemente bianche, faretti pressoché immobili. E praticamente non c'è neanche un vero e proprio palco. Walter Veltroni aveva promesso che al Lingotto non avrebbe portato sogni

ma risposte. E fedele alla missione ha chiesto a chi ha progettato l'allestimento della Sala gialla il massimo della sobrietà e della concretezza. Unico vezzo, ma anche qui siamo sul terreno della pragmatica, i due leggi trasparenti in plexiglas, uno a destra e uno a sinistra, su cui scorreva il testo dell'intervento. Veltroni aveva alla sua destra una persona che «leggeva» il discorso nel linguaggio dei sordomuti un segnale di attenzione ai disabili che purtroppo non è stato colto dalle tv che hanno mandato le

immagini in diretta e che non lo hanno mai mostrato.

Per il resto, la scenografia su cui da giorni ci si interrogava su alcuni giornali e su cui lo staff del sindaco capitolino per giorni ha mantenuto il massimo riserbo si

**Ne Gandhi e neppure Martin Luther King solo foto dell'Italia più bella e delle facce di gente comune**

è rilevata essere costituita soltanto da cinque maxischermi posti sulla parete in fondo. E che più che altro hanno fatto da quadri. Due di essi per tutto il tempo dell'intervento hanno trasmesso l'immagine fissa di un casale in cima a una verde collina. Serenità è la parola: quella che Veltroni vorrebbe regnasse in una "Italia nuova", quella che deve prendere il posto dell'ansia provocata dalla precarietà, quella che va sostituita al clima di perenne scontro tra gli schieramenti politici. Anche lo schermo più piccolo sistemato proprio alle spalle di Veltroni ha trasmesso per un'ora e

mezza soltanto l'immagine di un borgo medievale (qualcuno ci ha riconosciuto San Gimignano) fotografato nel momento in cui si accendono i primi lampioni e c'è ancora un po' di luce nel cielo. «Intreccio tra concretezza e visione» è la formula: «Due elementi che nella vita si tengono insieme l'uno con l'altro», dice Veltroni lasciandosi alle spalle il Lingotto e prima di rimettersi in volo. Solo sul maxischermo centrale c'erano immagini in movimento. Foto aerea del Colosseo, del Canal Grande, del Castel del Monte, del Palazzo Vecchio, de-

la Mole Antonelliana e di tanti altri luoghi simbolo del Bel paese. Che Veltroni ha messo all'inizio del suo intervento come "ragione", "missione" e "senso" del Pd: «Riunire l'Italia, unire ciò che oggi viene contrapposto: Nord e Sud, giovani e anziani, operai e lavoratori autonomi». Difficile indovinare la professione, ma ogni volta che nell'ora e mezzo di intervento finiva il filmato collage di località italiane, prima che ripartisse rimaneva fissa per un po' sullo schermo la foto di una coppia di ragazzi che guarda all'orizzonte col sorriso sulle labbra o di una coppia coi capelli

bianchi che ride di gusto. Tutto qua. Anche la musica è stata poco sfruttata. Niente "inni" quando è entrato in sala e una canzone politicamente e mediaticamente così poco spendibile come «A Whiter Shade of Pale» (una canzone anni Sessanta dei Procol Harum, che arrivò in Italia cantata dai Dik Dik) mentre usciva. L'architetto "emozionale" Roberto Malfatto, al quale è stato affidato il lavoro, deve essersi trattenuto non poco. O forse con poco ha centrato l'obiettivo, lasciando che a fare tutto il lavoro fosse la capacità "emozionale" dell'oratore.